

Le riviste dell' Editrice La Scuola e l'attivismo.

La Scuola Editrice venne fondata nel 1904 a Brescia. La città, importante capoluogo della Lombardia, è collocata in un'area tra le più ricche d'Europa non solo quanto a sviluppo industriale, ma anche a grado di alfabetizzazione e vivacità culturale. La sua ubicazione geografica nel Nord Italia e la stesse vicende storiche che ne hanno interessato il territorio - costituzione della repubblica cisalpina (d'ispirazione napoleonica) e dominazione austriaca – favorirono il confronto con gli ambienti più progrediti della cultura europea.

L'Editrice La Scuola nacque per sostenere e dare solidità al progetto pedagogico improntato ai principi del cattolicesimo avviato nel 1893 con la pubblicazione della rivista “Scuola Italiana Moderna”. Della complessa vicenda che segnò la nascita di quella che fu, e forse resta, a tuttoggi, la più importante e diffusa rivista magistrale, è opportuno qui solamente notare il contesto ideologico nel cui alveo essa si inserisce. Mi riferisco al durissimo scontro tra la cultura laica, egemone negli anni dell'unificazione nazionale, e quella cattolica. Tale confronto, giocato sul piano politico, istituzionale e perfino militare, ebbe significativi risvolti in ambito pedagogico: la scuola e l'educazione, del resto, erano state tradizionalmente campi d'impegno dei cattolici; il nuovo ordine sociale e il processo di laicizzazione avviato dopo l'Unità rischiavano di togliere antichi privilegi minando il fondamento confessionale della stessa società italiana. La risposta data dalla Chiesa, che potremmo senz'ombra di dubbio definire, nella prima fase, radicalmente difensiva - basti pensare al divieto dei cattolici di partecipare alla vita politica -, assunse nel tempo sfumature e connotazioni diverse nelle singole realtà locali.

A Brescia, per esempio, il gruppo di sacerdoti e intellettuali che diede vita all'Editrice La Scuola seppe fondare una società per azioni ispirata ai principi del diritto civile dello Stato italiano, quello stesso Stato avvertito da molti cattolici come “antagonista”. Lo scopo della società era quello di pubblicare periodici scolastici per l'educazione e l'istruzione della gioventù, rivendicando i principi della libertà d'insegnamento e dell'obbligo dell'istruzione religiosa, senza tuttavia

esasperare la connotazione confessionale e intransigente. La storia centenaria di questo editore può quindi a mio giudizio essere letta sotto questo filtro: chiaro orientamento cattolico, ma serena accettazione della società civile, del suo pluralismo e delle sfide della modernità. Tale dialettica può essere posta anche a fondamento del rapporto tra le molteplici riviste pubblicate in un secolo di attività - oltre trenta – e il movimento dell'educazione nuova nelle sue varie sfumature.

La presente relazione si basa sullo spoglio sistematico delle testate da me compiuto in occasione della pubblicazione del Catalogo storico dell'editrice avvenuto il 13 maggio del 2004. Nel corso del mio intervento, non potendo per limiti di tempo mostrare tutte le complesse articolazioni del fenomeno, vorrei procedere secondo due tappe che in parte descrivono anche un percorso cronologico:

1. l'attivismo pedagogico e la pedagogia cattolica: il problema teorico;
2. l'attivismo pedagogico e la prassi scolastica ed educativa: la dimensione pratica e operativa;

1. *L'attivismo pedagogico e la pedagogia cattolica: il problema teorico.*

E' stato fatto notare che gli orizzonti della pedagogia italiana nel primo Novecento

“restavano abbastanza limitati e chiusi in una autosufficienza che il clima culturale del dopoguerra non fece che appesantire. La cultura idealistica, anche per ragioni polemiche, oltre che curvare la riflessione pedagogica in senso filosofico, finì per accentuarne le dimensioni locali”¹.

Ciò significò essenzialmente un recupero della storia e delle origini della tradizione educativa nazionale, piuttosto che un confronto con le correnti della pedagogia europea contemporanea.

Scuola Italiana Moderna, rivista “ammiraglia” dei periodici dell'Editrice La Scuola riservò nel primo ventennio del '900 uno spazio marginale al movimento dell'educazione nuova anche se le osservazioni al *Sistema Montessori* – espresse in un articolo del 1912 - rilevavano, per esempio, una prima presa di distanza da alcuni principi della rivoluzione copernicana puerocentrica.

Nel metodo della “dottoressa romana”, se poteva essere apprezzato il fatto di costruire un ambiente a misura del bambino era d'altro canto da criticare l'ottimismo assegnato al contesto: le buone abitudini non erano di per sé sufficienti per raggiungere il fine dell'educazione, questo, infatti, non poteva prescindere dalla religione e dall'azione di repressione e mortificazione delle cattive disposizioni del bambino svolte dall'insegnante².

Tali principi erano ribaditi in un articolo intitolato *La sorveglianza* nel quale si prendevano le distanze dai “fautori del così detto metodo naturalistico nell'educazione”, cioè da coloro che ritenevano la spontaneità come criterio fondamentale di ogni buona pedagogia; a giudizio dell'autore dell'articolo la vigilanza e la sorveglianza costituivano una dimensione propria della formazione: era infatti impossibile che l'educatore potesse “dispensarsi dal comandare e dal

¹ G. CHIOSSO, *La pedagogia cattolica e il movimento dell'educazione nuova*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, La Scuola, Brescia 2003, pp. 296-297.

² Cfr. E. MACACCHERO, *Il sistema Montessori per l'insegnamento dalla scrittura e della lettura*, in “Scuola Italiana Moderna”, a. XX, 13 lug. 1912, p. 298.

punire”, si trattava semmai di esercitare tali funzioni con misura. Il brano si concludeva con un'esortazione ai maestri dal seguente tono:

“Ebbene, guardatevi da tutti questi eccessi, siate rigorosi, conseguenti, ragionevoli, sobrii, e comandate e proibite pure senza tema di diminuire per niente né la vostra autorità, né quel rispetto che è tanto necessario all'autonomia dei fanciulli”³.

In controtendenza con questa visione tradizionalista troviamo però anche interessanti approfondimenti su aspetti cari alle consuetudini attivistiche, per esempio, l'indicazione dei principi ergonomici per la costruzione dei banchi, la riflessione sulla migliore organizzazione dell'orario scolastico, l'invito a praticare la ginnastica nelle scuole, l'individuazione di precisi criteri architettonici nella costruzione di edifici scolastici ispirati al benessere dei bambini.

Più maturo e circostanziato fu il giudizio sul movimento delle scuole nuove e quindi dell'attivismo (per usare un termine divenuto usuale per descrivere la galassia dell'educazione nuova, a partire dagli anni Venti) espresso dai redattori del periodico “Supplemento Pedagogico”. Questa rivista – il cui primo numero è dell'ottobre del 1933 – nasceva come pubblicazione orientata allo “studio scientifico della esperienza educativa”, essa contribuiva ad arricchire l'offerta di sussidi e strumenti a vantaggio degli educatori aggiungendo considerazioni di carattere teorico-pedagogico alle indicazioni didattiche contenute nella rivista “madre” “Scuola Italiana Moderna”⁴.

La particolare predilezione manifestata da “Supplemento Pedagogico” per la dialettica con le correnti della pedagogia europea si spiega tenendo conto, a mio parere, di un triplice ordine di fattori:

innanzitutto il consolidarsi dello stesso movimento grazie alla pubblicazione anche in Italia di opere teoriche di maggiore respiro (basti pensare, solo per citare qualche testo, ai lavori di M. Montessori, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato alle Case dei bambini*, 1910; alle traduzioni, nel 1912, dei vol. di E. Claparède, *Psicologia del fanciullo e pedagogia sperimentale*; e

³ Cfr. G. CANELLA, *La sorveglianza*, in “Scuola Italiana Moderna”, a. XX, 22 giugno 1912, pp. 282-283.

⁴ Cfr. *Ai lettori*, in “Supplemento Pedagogico”, a. XLIII, ott. 1933, p. 1.

a quella de *Il mio credo pedagogico* di J. Dewey, alla stampa nel 1930, in italiano, del vol. di Ferrière, *La scuola attiva*);

secondariamente, in ragione del sorgere anche nel mondo cattolico di una serie di distinguo e di una vera e propria controffensiva alle innovazioni educative dell'attivismo, di cui costituivano eloquenti espressione tanto le posizioni assunte dal gesuita padre Barbera su "La Civiltà Cattolica" quanto l'enciclica *Divini illius magistri* del 1929;

infine, per via del diffondersi della pedagogia nazionale d'ispirazione fascista, alternativa a quella individualistica di matrice americana e ginevrina.

Il direttore di "Supplemento Pedagogico", nell'editoriale del primo numero, invitava ad accettare dell'attivismo "al di là degli errori, le novità ragionevoli" e indicava come veri ispiratori della pedagogia moderna pedagogisti cattolici come Vittorino da Feltre, Girard, Lambruschini, Don Bosco, mentre erano sbrigativamente collocati sotto il mantello della cattolicità anche educatori contemporanei come Georges Bertier (direttore della École des Roches), Maria Boschetti Alberti, le sorelle Agazzi e perfino Maria Montessori⁵. La rivista non intendeva osteggiare la diffusione e il successo dell'attivismo, ma, al contrario, evidenziarne la possibile curvatura in senso cattolico:

"noi vorremmo, se ci sarà concesso, [...] mostrare coi fatti che la 'scuola serena' già esiste presso di noi e che ha bisogno solo di maggior consapevolezza scientifica, per poter dare ai cattolici [sic] un posto non certo secondario né trascurabile nel campo della educazione e della scuola moderna"⁶.

Mario Casotti, professore dell'Università Cattolica, nonché autore di primo piano della pubblicazione bresciana, nella relazione al Congresso Internazionale dell'Insegnamento medio cattolico a L'Aja, 31 luglio – 7 agosto 1933, aveva sostenuto che tra i tre orientamenti dell'educazione moderna, educazione laica tradizionale, scuola attiva, educazione cristiana, gli ultimi due (attivismo e cristianesimo) potevano fino ad un certo punto andare d'accordo.

Se il merito della scuola attiva era, infatti, quello d'aver "studiato il fanciullo, non come un uomo in miniatura, ma, appunto come un 'essere' a sé, con una propria psicologia caratteristica che

⁵ Cfr. *Ai lettori*, in "Supplemento Pedagogico", a. XLIII, ott. 1933, p. 1. Quest'ultima era definita cattolica "nonostante certe ineguaglianze dottrinali".

⁶ *Ibidem*.

non [era] quella dell'adulto", il suo limite era di affidarsi ciecamente all'azione. L'idea dello "slancio vitale" era quindi così sintetizzata da Casotti: "aiutiamo il fanciullo ad agire, ad esprimere se stesso e sarà, per questo, anche buono". L'assolutizzazione di tale principio toglieva senso all'essere, riducendo la vita ad "una folle corsa in automobile che finisce contro un muro ignoto". Il severo giudizio morale veniva esteso al naturismo, alla coeducazione, alla fiducia nel bambino nuovo, considerato quasi come novello Adamo puro e perfetto⁷. Eppure, nonostante le puntualizzazioni, quella di Casotti non era una chiusura netta, soprattutto perché egli vedeva nell'attivismo un utile antidoto alla scuola laica, razionalista e paganeggiante, avvertita certamente come insidiosa per la formazione dei giovani.

Tutto quanto contenuto nell'attivismo (vita all'aria aperta, autogoverno, abolizione dei castighi) era già stato sperimentato, secondo il pedagogista dell'Università Cattolica, dalla tradizione educativa cristiana, rispettivamente, nella lezione di San Francesco, nell' "invenzione" del modello dei collegi e dei conventi, nel principio dell'amorevolezza di Don Bosco. Solo il cattolicesimo poteva quindi fondare una scuola veramente serena⁸.

<i>Ispirazione attivistica della tradizione educativa cattolica secondo Casotti</i>	
<i>Principi dell'attivismo moderno</i>	<i>Corrispettivo nella tradizione cattolica</i>
Vita all'aria aperta	Esaltazione della natura e della bontà del creato in S. Francesco d'Assisi
Autogoverno, scuole in campagna	Conventi e collegi degli ordini religiosi
Abolizione dei castighi e delle metodologie autoritarie	Principio dell'amorevolezza e metodo preventivo di don Bosco

Le osservazioni del "Supplemento Pedagogico" vanno però lette anche in considerazione della diffusione della cultura idealistica, divenuta come si è detto, egemone in Italia, almeno dopo la crisi

⁷ L'autore sosteneva che la coeducazione e il naturalismo della pedagogia nuova potevano giungere, almeno tendenzialmente ad ammettere il "nudismo".

⁸ Cfr. M. CASOTTI, *Educazione "nuova"*, in "Supplemento Pedagogico", a. XLIII, ott. 1933, pp. 2-5. Al congresso de L'Aja aveva preso parte anche il gesuita Padre Augusto Barbera che "brillantemente parlò della riforma Gentile e dei suoi successivi svolgimenti, mostrò l'importanza dell'opera educativa svolta dal Fascismo non pure nella scuola ma altresì nelle organizzazioni giovanili (Opera Nazionale Balilla) – e accennò ai metodi Montessori e Agazzi notando l'originale contributo portato dalla pedagogia italiana alla scuola moderna. Non omise, infine, di ricordare il carattere rigorosamente umanistico che ha, in tutti i suoi gradi, liceo scientifico e istituto tecnico compresi, la nostra scuola media: e l'insegnamento religioso introdotto, dopo il Concordato, nella nostra legislazione scolastica". La citazione è tratta da ID., *Un Congresso dell'insegnamento cattolico*, in "Supplemento Pedagogico", a. XLIII, ott. 1933, p. 26.

del positivismo pedagogico, e l'affermazione di Giovanni Gentile e della sua scuola⁹. L'ambizione del gruppo bresciano era quella di fare della pedagogia cristiana, la terza via tra idealismo e attivismo. Casotti notava, infatti, come le due impostazioni, quella gentiliana e quella degli ambienti ginevrini, fossero antitetiche. Per la prima: "soggetto dell'educazione [era] lo spirito", mentre "lo scolaro come individuo [era] un puro fantasma di una immaginazione empirizzante ed a filosofica, al quale non si [sarebbe] potuto mai attribuire una concreta realtà", per l'attivismo, invece, era importante la "psicologia e le ricerche pedagogiche su essa fondate", quindi lo studio della dimensione sperimentale del soggetto¹⁰.

Se era criticabile l'astrattezza della pedagogia gentiliana, altrettanto discutibile appariva la stretta correlazione dell'attivismo con il naturismo e con il concetto della bontà originaria dell'individuo; contestabile anche la sua ripugnanza verso l'autorità, il liberismo estremo, l'indifferentismo religioso e indulgenza verso le passioni.

Di fronte alla deriva idealista e attivista il richiamo di Casotti si volgeva alla "genialità pedagogica" di S. Tommaso d'Aquino e alla dottrina tomistico-scolastica che concepiva l'attivismo del discepolo e l'azione del maestro alla stregua del rapporto che il dottore instaura con il malato. Costui non donava la salute "come cosa bell'e fatta", ma guariva il malato facendo affidamento sull'attività dell'individuo e sulle sue intrinseche possibilità di miglioramento: "L'insegnamento del maestro, dunque, facilita[va] l'acquisto della scienza, come l'opera del medico facilita[va] la guarigione".

Non è il caso di approfondire analiticamente i molti contributi apparsi sul "Supplemento Pedagogico" dalle origini alla sua chiusura (1942) su questi temi, ma basta scorrere gli indici delle diverse annate per rendersi conto che, accanto alla critica al movimento attivista, affidata alla penna

⁹ Marco Agosti sullo stesso numero della rivista parlava addirittura di una crisi dell'idealismo: "La pedagogia idealistica, vinta la sua buona battaglia contro il positivismo, è entrata nella sua fase politica con la riforma Gentile e, da un decennio, si cimenta nel vasto campo della didattica. Le esigenze della scuola [...] hanno rilevato agli stessi idealisti, quando sono stati più amici della verità che del sistema, le deficienze della loro pedagogia facilmente riconducibili a quegli errati principi filosofici dell'idealismo che il pensiero cattolico aveva sempre denunciati e combattuti". Cfr. *Commentari della educazione in Italia*, in "Supplemento Pedagogico", ott. 1933, p. 31.

¹⁰ Cfr. ID, *La "scuola attiva" e i suoi principi*, in "Supplemento Pedagogico", a. XLIII, ott. 1933, pp. 9-10.

di Casotti, Chizzolini, Modugno e soprattutto all'analisi di Dévaud, il periodico divenne il palcoscenico per dare conto della voce dei più importanti rappresentanti della scuola serena nostrana: Giuseppina Pizzigoni¹¹, Rosa e Carolina Agazzi¹², Angelo Patri, Giovanni Cena¹³, cui si aggiungeva la ticinese Maria Boschetti Alberti¹⁴... come pure delle diverse esperienze pedagogico-didattiche d'avanguardia: la Montesca¹⁵, la scuola di S. Gersolé¹⁶, la scuola "Franchetti"¹⁷, La scuola di Muzzano¹⁸ e altre. Meritorio era pure lo spazio assegnato, pur in anni di autarchia, al confronto con diversi paesi europei: nella sezione *Cronache internazionali dell'educazione*, vennero pubblicati i resoconti particolareggiati delle attività congressuali e la descrizione dei sistemi scolastici di diversi paesi (Inghilterra, Svizzera, America Latina, Germania, Ungheria, Grecia, Polonia, Olanda, Bulgaria, Belgio, Francia, Giappone, Spagna). Inoltre, non va dimenticato che, grazie a "Supplemento Pedagogico", la "provincia pedagogica" italiana poté incontrare negli anni Trenta, gli anni del maggior consenso al regime, autori come Ferrière¹⁹, Freinet²⁰, Förster²¹, Decroly²², Bertier²³, Dévaud²⁴, Bergson²⁵.

¹¹ M. PIZZIGONI, *La scuola nuova*, in "Supplemento Pedagogico", dic. 1933, pp. 53-54.

¹² Si veda in proposito il numero di "Supplemento Pedagogico" dell'ago. del 1934 dedicato alla scuola materna agazziana,

¹³ G. MODUGNO, *Pedagogia di apostoli e operai: Angelo Patri – Giovanni Cena – i figli dell'anima*, in "Supplemento Pedagogico", mar. 1936, pp. 45-46.

¹⁴ M.B. ALBERTI, *Verso la scuola serena*, in "Supplemento Pedagogico", apr. 1934, pp. 119-120.

¹⁵ F. BETTINI, *La Montesca*, in "Supplemento Pedagogico", sett. 1935, pp. 125-128, e gen. 1936, pp. 15-16..

¹⁶ ID., *La scuola di S. Gersolé*, in "Supplemento Pedagogico", giu. 1936, pp. 82-85

¹⁷ G. UGOLINI, *Alla "Franchetti"*, in "Supplemento Pedagogico", 6, 1940, pp. 274-277.

¹⁸ V. CHIZZOLINI, *La scuola di Muzzano*, in "Supplemento Pedagogico", giu. 1939, pp. 239-242.

¹⁹ ID., *Colloquio con Ferrière*, in "Supplemento Pedagogico", feb. 1934, pp. 85-86.

²⁰ ID., *Itinerario internazionale dell'educazione contemporanea*, in "Supplemento Pedagogico", ott. 1933, pp. 27-30; sui rapporti tra questo autore e la pedagogia cattolica si veda anche L. CAIMI, *Freinet in Italia: le valutazioni della pedagogia cattolica*, in E. CATARSI (a cura di), *Freinet e la "pedagogia popolare" in Italia*, La Nuova Italia, Milano 1999, pp. 95-110.

²¹ G. MODUGNO, *L'attualità della pedagogia del Förster*, in "Supplemento Pedagogico", apr. 1934, pp. 103-104.

²² E. DÉVAUD, *Il sistema Decroly e la pedagogia cristiana*, in "Supplemento Pedagogico", dic. 1934, pp. 36-40.

²³ G. BERTIER, "École des Roches", in "Supplemento Pedagogico", gen. 1937, pp. 95-101.

²⁴ E. DÉVAUD, *La nostra scuola attiva*, in "Supplemento Pedagogico", mar. 1937, pp. 135-140.

²⁵ M. CASOTTI, *Bergson e la scuola attiva*, in "Supplemento Pedagogico", 2, 1941, pp. 67-68.

2. L'attivismo pedagogico e la prassi scolastica ed educativa: la dimensione pratica e operativa.

Nell'immediato dopoguerra occorre considerare la presenza nell'Editrice di due linee diverse:

“da una parte quella della continuità postfascista con il nazionalcattolicesimo del periodo fascista [...] Agosti, Casotti, Ugolini, Fanciulli, i quali - in modi diversi – avevano creduto nel regime e vi si erano staccati solo durante l'ultima fase della guerra; dall'altra quella del rinnovamento, con lo spirito democratico di chi aveva partecipato alla resistenza, [...] don Giuseppe Tedeschi, Enzo Petrini, Mario Bendiscioli”²⁶.

Nonostante le differenze, sul piano delle proposte pedagogiche e soprattutto della prassi scolastica ed educativa, le riviste dell'editrice cattolica, molte delle quali presero il via proprio nel decennio posteriore alla liberazione, si connotarono per un recupero della tradizione didattica della scuola serena e dell'educazione popolare. L'orientamento teorico prevalente, dopo il disastro della guerra mondiale, era quello del personalismo pedagogico, tale indirizzo, infatti, pareva dare risposte efficaci al bisogno di una ricostruzione non solo materiale ma anche, e soprattutto, spirituale²⁷.

Pubblicazioni come “Scuola e Vita” (1945-1951), “Educazione”(1945-1960)²⁸, “Carta Penna e Calamaio” (1947-1957), pur differenziate nei loro obiettivi e destinatari, paiono connotate dalla comune tensione alla “restaurazione interiore” della scuola, della famiglia e della società. Esse, però, lungi dallo sposare una linea di pura conservazione, erano propugnatrici di un “attivismo” totalmente nuovo rispetto a quello meramente scolastico ed educativo del primo '900, un protagonismo che considerava la rinascita democratica come una sfida, anche politica, alla quale i maestri e gli educatori erano chiamati a rispondere in prima persona. L'azione delle riviste si ampliò fino a diventare luogo di dibattito e confronto aperto con la partecipazione diretta dei giovani

²⁶ Cfr. F. DE GIORGI, *Alla ripresa della vita democratica*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Catalogo storico Editrice La Scuola (1904-2004)*, cit., p. 64.

²⁷ “Eravamo appena usciti dall'ultima guerra, scriverà Ariel nel 1956, l'Italia andava raccogliendo i suoi cocci per riparare le case [...] e i nuovi responsabili di questo rifacimento sentivano il dovere di rimettere insieme altri cocci: quelli di una gioventù italiana, popolana e borghese, operaia e studiosa, il cui spirito era stato frantumato, fuorviato, disordinato”. La citazione è tratta dalla rivista “Carta penna e calamaio”, su questa rivista cfr. F. PRUNERI, *I periodici*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Catalogo storico Editrice La Scuola (1904-2004)*, La Scuola, 2004, pp. 748-749.

²⁸ Cfr. F. PRUNERI, *I periodici*, cit., pp. 745-746.

(“Carta penna e calamaio”), dei direttori dei collegi e degli istituti di formazione (“Educazione”), degli insegnanti dei diversi ordini di studi (“Scuola Materna”, “Scuola Italiana Moderna”, “Scuola e Vita”).

La penetrazione dell’attivismo e i principi del globalismo costituivano ormai una linea di sviluppo condivisa tanto nel mondo cattolico, pur con i distinguo di cui si è detto, quanto in quello laico, soprattutto grazie al lavoro di Ernesto Codignola e del gruppo fiorentino di “Scuola e Città”²⁹. Il riconoscimento più autorevole del successo di questa corrente derivò dai programmi per la scuola elementare emanati nel 1955 dal ministro Giuseppe Ermini³⁰, ispirati ad un puerocentrismo che vedeva il bambino “tutto intuizione e fantasia”. Proprio in questa fase, i periodici dell’editrice raccolsero fortissimi consensi, soprattutto tra gli insegnanti, per una concomitanza di fattori: polarizzazione della dialettica culturale e politica attorno al binomio comunismo - anticomunismo, predominio democristiano alla guida dei governi e pressoché costante presenza di cattolici ai dicasteri della Pubblica Istruzione, favorevole incoraggiamento del mondo ecclesiale.

Sul piano della forma, più che su quello dei contenuti - come vedremo in questi tre esempi che chiudono la mia relazione -, la lezione attivista pareva non solo accolta, ma persino applicata e suggerita a tutti gli educatori. Basta scorrere le pagine di “Cantiere” (1953-1970), una rivista destinata ad essere come indicava il direttore, “un ponte gettato tra scuola e ambiente”, per notare come le pratiche di scuola progressiva, centrata sul bambino, trovasse ampio riconoscimento. In questo caso si vede [LUCIDO] una moderna biblioteca di classe, l’uso delle pareti dell’aula per una didattica più moderna [LUCIDO], come pure il suggerimento a svecchiare le discipline attraverso sussidi come il plastico (per la geografia) [LUCIDO], i fumetti (per l’aritmetica) [LUCIDO], il traforo (per l’educazione stradale) [LUCIDO].

Eloquente anche il titolo della rivista “Esploriamo” (1956-1968). In questo caso i lettori erano sollecitati ad affrontare da protagonisti la loro crescita culturale al fine di “impegnarsi a crescere

²⁹ Cfr. G. CIVES, *Educarsi a cooperare i pedagogisti laico-democratici, la “scuola di Firenze” e il MCE (dal 1950 a oggi)*, in E. CATARSI (a cura di), *Freinet e la “pedagogia popolare” in Italia*, cit., pp. 49-93.

³⁰ Cfr. DPR 14 giugno 1955, n. 503.

galantuomini e prepararsi a diventar bravi cittadini e bravi cristiani”. Si veda l’interessante percorso di educazione civica che, a partire dal ritaglio della casa [LUCIDO], giungeva ad una lezione di democrazia affrontando il tema dell’amministrazione politica del comune, per poi arrivare, attraverso la costruzione dello schedario, alle province e le regioni della penisola. Non mancava un simpatico gioco sui diritti civili riconosciuti dalla costituzione repubblicana del 1948.

Chiudo la presentazione mostrando un’altra curiosa pubblicazione dell’Editrice La Scuola: “Tempo Sereno” (1962-1976), un trimestrale pensato per la gestione del tempo libero dei ragazzi e per le cosiddette attività integrative della scuola. I tradizionali confini delle discipline venivano abbattuti grazie all’accoglimento di nuovi linguaggi: la recitazione, l’arte, l’animazione, il gioco e il lavoro manuale. Sulla scia di Freinet, ma anche oltre, trovavano spazio sulle pagine della rivista consigli per la stampa, la lineografia, la pirografia e molte altre tecniche didattiche e attività pratiche.

Credo sia significativo riflettere sul fatto che queste pubblicazioni terminarono nel decennio tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, cioè in una fase in cui il vento della contestazione mise in crisi un certo modo di intendere la pratica scolastica e anche l’ispirazione romantica e, talvolta, ingenuamente ottimistica della scuola nuova.

Purtroppo non dispongo di dati dettagliati sulla penetrazione delle pubblicazioni destinate ai docenti dell’Editrice La Scuola, è certo che il loro influsso nella storia dell’istruzione fu notevolissimo, anche perché, oltre ad assolvere una mera funzione editoriale, le riviste diventarono ispiratrici dell’associazionismo insegnante, con centri di ricerca, strumenti di aggiornamento e di formazione, luoghi di aggregazione e di conquista “egemonica”, per usare un termine gramsciano, degli educatori. Fu merito anche del mondo cattolico se, con le cautele e la circospezione di cui si è detto, l’attivismo divenne un patrimonio non solo della pedagogia accademica italiana, ma anche di molti maestri e formatori del Novecento.